

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



SILENZIO

Il fisico dell'uomo ha bisogno di nutrirsi e di farlo di frequente se vuole continuare a vivere, perchè il vivere brucia energie che vanno rinnovate col nutrimento.

Però anche lo spirito, cioè l'intelligenza, la capacità di comprendere, operare ed amare hanno bisogno di silenzio, solitudine e riflessione per comprendere e dare senso alla vita, pena il rischio di diventare un robot manovrato da altri!

Oggi molte persone corrono questo secondo pericolo!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

ATTESA OPEROSA



Inizia l'Avvento, tempo di attesa in preparazione al Natale.

Ci sono figure tipiche di queste settimane: Maria, la madre che per 9 mesi attende la nascita del figlio. Zaccaria ed Elisabetta genitori di Giovanni che vivono con la prospettiva fiduciosa dell'arrivo del bambino. Tutto Israele attende la venuta del Messia e anche i cristiani, in questo tempo santo, imparano ad aspettare la venuta di Dio che, nel Natale, visita ciascuno.

Certo, nella società del «tutto e subito», dell'efficacia e della produttività, anche i cristiani cercano di mostrarsi attivi in ogni circostanza e la parola «attesa» può rischiare l'impopolarità e l'incomprensione: a molti può sembrare un sinonimo di passività, inerzia ed evasione dalle urgenze del mondo.

Non è però così.

Una madre sa cosa significhi aspettare la nascita del figlio. Non è un tempo vuoto e sterile. I nove mesi della gravidanza sono una corsa, per certi aspetti fulminea, un cambiamento di vita radicale, un momento di gioia e di attività feconda, dinamica e servizievole.

Così è l'Avvento: un'attesa che genera vita; e allo stesso modo si compor-

ta il cristiano, fiducioso nella salvezza che sgorga dalla croce, ma anche pieno di ogni energia per non essere impreparato di fronte al Signore che bussa alla sua porta. Chi fra noi parteciperà alla S. Messa festiva sentirà l'urgente appello a lavorare perché l'attesa non sia un momento vuoto e sterile, ma porti un frutto di carità e di speranza per tutti. Ecco le parole della prima domenica (Lc 21,34-36): «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando».

Papa Francesco ha ricordato più volte le parole di Paolo: «chi non vuol lavorare neppure mangi».



Il cad. Newman ha scritto che il Cristiano è l'uomo dell'attesa. Espressione magnifica purché sia ben compresa. Non accetterei mai attorno a me persone passive, che si lasciano condurre dagli eventi. In questo tempo è necessario una chiesa piena di vita, capace di compromettersi con scelte coraggiose. Ci aiuti il Natale.

IN PUNTA DI PIEDI PANE AL PANE

Si dice che alcuni nostri ragazzini di Mestre abbiano trovato un nuovo gioco per il divertimento



di gruppo. Fuori di scuola, alla fermata del tram, i bulletti spingono gli amici giù dal marciapiede mentre il mezzo pubblico sta per arrivare. Si dice che alcuni insegnanti siano al corrente ma non intervengono perché non riguarda l'orario scolastico.

I genitori le chiamano ragazzate. I conducenti non riconoscono i responsabili (viste le aggressioni a chi conduce i bus capisco la cautela). Qualcuno ritiene sufficiente una ramanzina o poco più.

A mio avviso delle due l'una: o siamo certi che questi ragazzi mettono in pericolo di vita i propri coetanei, e allora li si ferma, si chiama la polizia e li si denuncia per tentato omicidio. La legge italiana è giustamente dura con chi mette a repentaglio la vita altrui sulla strada.

Oppure nessuno ancora sa nulla di certo, e dunque siamo noi adulti che dobbiamo essere rimproverati perché non riusciamo ad aprire gli occhi sulla realtà e lasciamo i più giovani senza una guida.

In linea generale, però, di fronte a bulli che crescono da teppisti bisogna chiamare i fatti col proprio nome. Non sarebbe la prima volta che un gioco finisce in tragedia.

Cose simili ne facciamo fin troppe.

Per esempio. Un'impresa di bus accompagna la parrocchia in tutte le uscite dei ragazzi, giovani e adulti. Gente più che seria.

Un conoscente del Lido mi ha chiesto se potevo suggerirgli una ditta di trasporti per la sua squadra di calcio. Gli ho proposto questa ditta che per il 2014 e 2015 ha accompagnato gli sportivi in ogni direzione. Alla fine del lavoro però nessuno ha mai pagato.

L'amico del Lido mi ha sempre risposto che serve pazienza. Se però me l'avesse detto fin da principio non l'avrei certo aiutato, neanche per sogno.

Oggi queste situazioni vengono descritte col termine di «fatica» e «fragilità» economica. No: io le chiamo «furto», compiuto al danno di chi lavora e deve arrivare a fine mese.

Se chiamiamo le cose col nome sbagliato autorizziamo a compiere scelte nefaste. Bisogna avere il coraggio di un linguaggio cristallino dove al pane si dice che è pane e al vino che è tale. Allora si costruisce.

LAICI PARTECIPI



Abbiamo letto sul numero dell'undici ottobre del settimanale "Proposta" della parrocchia di Chirignago una lettera aperta che un membro di quella comunità invia al suo parroco per esprimergli solidarietà perché nell'omelia domenicale egli aveva lasciato trasparire tutto il dramma interiore perché i giovani della parrocchia stanno dando inizio alla loro famiglia mediante le scelte della convivenza o del rito civile piuttosto che col sacramento del matrimonio. Pensiamo sia quanto mai giusto che i membri della comunità condividano le preoccupazioni del loro sacerdote, lo incoraggino manifestandogli stima ed affetto e si facciano partecipi delle gravi problematiche che oggi investono il modo di vivere la fede e di praticare il messaggio di Gesù. Questa lettera aperta ha poi il pregio di fare una analisi seria delle cause di queste scelte del mondo giovanile, di condannare una società perbenista ed ipocrita.

La lettera inoltre non solamente sottolinea una religiosità formale del recente passato, ma fa intravedere la necessità di un ripensamento onesto e radicale dell'impostazione pastorale che è stata ereditata dalla tradizione e che ormai non riesce più a coniugarsi e ad incidere sulla sensibilità e la cultura dei giovani delle ultime generazioni.

Ci viene da sperare ed auspicare che in tutte le parrocchie ci fosse tra parrochiani e parroci, circa le problematiche pastorali, una dialettica così fraterna partecipe e struggente. Pertanto da queste constatazioni ci pare quanto mai opportuno pubblicare questa "lettera aperta" perché i lettori possano maggiormente prendere

re coscienza delle frustrazioni e dei drammi interiori che i loro "pastori" stanno vivendo in questo momento travagliato per quanto concerne la proposta religiosa nei riguardi della fede del nostro tempo e si cominci a scoperchiare una certa sonnolenza e passività di troppe comunità parrocchiali, perché vengano alla luce le difficoltà reali e si inizi una ricerca appassionata per collegare ai tempi nuovi l'attività pastorale.

La Redazione

UNA LETTERA

Carissimo don Roberto, abbiamo apprezzato molto la tua omelia incentrata sul matrimonio alla Messa delle 11:00 di domenica 4 ottobre. L'abbiamo apprezzata per i concetti e le riflessioni che hai espresso in modo, come sempre, profondo, chiaro e rispettoso della sensibilità di ciascuno. Al termine, se non fossimo stati in chiesa, avresti sicuramente riscosso l'applauso di molti dei presenti.

Solo quando tu attribuisce a te stesso la responsabilità per la drastica caduta del numero dei matrimoni non condividiamo il tuo punto di vista. Anzi, crediamo che tu non abbia alcuna responsabilità perché siamo certi che il tuo impegno in ogni settore della pastorale parrocchiale non potrebbe essere maggiore e più proficuo.

Certo, amareggia e desta qualche riflessione la constatazione che 30 anni fa i matrimoni erano mediamente 50 ed ora sono solo 5, ma c'è da stupirsi? Piuttosto ci sarebbe da stupirsi se il numero di 50 forse rimasto invariato in questo mondo (inteso

UNA PROPOSTA PARTICOLARE A TUTTI I PITTORI DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

La Galleria S. Valentino organizza la prima mostra concorso sul tema: **"La cartolina di Natale"**.

Saranno premiate dieci opere scelte dalla giuria.

Per informazioni rivolgersi alla signora Soraya Sylvia Borsali, direttrice artistica di suddetta galleria (cell.: 349 59 40 7 55) e al signor Luciano Ceoloto segretario (tel. 041 2586500) oppure visionare sul sito internet:

galleriasvalentino@centrodonvecchi.org

per conoscere il bando di concorso.

come costumi, senso critico e sensibilità individuale, conoscenze, nuove esigenze, disponibilità economiche, atteggiamenti e indicazioni diverse anche all'interno della Chiesa, ecc.) che, in 30 anni, è cambiato in modo radicale!

Chirignago è una comunità di persone non migliori e non peggiori di quelle di un qualsiasi altro paese - che vive questo tempo con tutte le sue contraddizioni. Se è giusto evidenziare la generosità, il rispetto dei valori ed il senso del dovere di tante persone, non si può sottacere che i giovani (per intenderci: quelli in età da matrimonio) sono bersagliati da input che vanno tutti in senso contrario al desiderio di formare una famiglia nel matrimonio. Le difficoltà economiche hanno di sicuro un certo peso ma - siamo sinceri - spesso diventano un pretesto per fuggire le responsabilità. I penosi e indegni spettacoli che ogni giorno ci offrono i nostri politici (che dovrebbero essere seri, preparati e lungimiranti) non incoraggiano i giovani ad aver fiducia nel futuro. Le quotidiane notizie di ruberie, di malaffare, di saccheggio della "res pubblica" possono essere di aiuto ad un giovane che magari è già insicuro e traballante di suo? La pubblicità (e non ci riferiamo solo a quella della tv) e l'esaltazione spasmodica di inutile (o dannoso?) consumismo e di disvalori sembrano avere l'unica finalità di disorientare i più deboli e psicologicamente indifesi. Per inciso: ci mancava solo il giovane monsignore gay che va in televisione in clergymen a presentare il suo compagno, ad esaltare l'omosessualità e, soprattutto

-da furbastro con spiccato senso degli affari -a promuovere il suo libro fresco di stampa e già pronto per la vendita. Questi fatti, se lasciano sconcertanti gli adulti, quali effetti deleteri possono produrre sui giovani? Solo dilagante sfiducia, incertezza, smarrimento e soprattutto voglia di disimpegno e fuga dalle responsabilità. Ed è esattamente ciò che certi "manovratori occulti", esperti dei gusti, delle paure e dei desideri dei giovani, auspicano.

Caro don Roberto, vedo che ci stiamo dilungando troppo. Gli argomenti: "matrimonio felice", "rifiuto del matrimonio" e "cause di fallimento del matrimonio" meriterebbero ben più di una letterina per essere sviluppati

in modo almeno sufficiente.

Per terminare, concedici un'ultima riflessione: per una comunità come la nostra, 5 matrimoni in un anno sono indubbiamente pochi ma i 50 matrimoni in chiesa di 30 anni fa erano proprio tutti decisi in modo consapevole dagli sposi o qualcuno era stato "consigliato" dalla mamma, dalla suocera, dalla cara nonna che desiderava tanto vedere la giovane e bella nipote sposata davanti all'altare? Temiamo che se fossero stati solo gli sposi a decidere, anche 30 anni fa il numero di matrimoni sarebbe stato inferiore a 50.

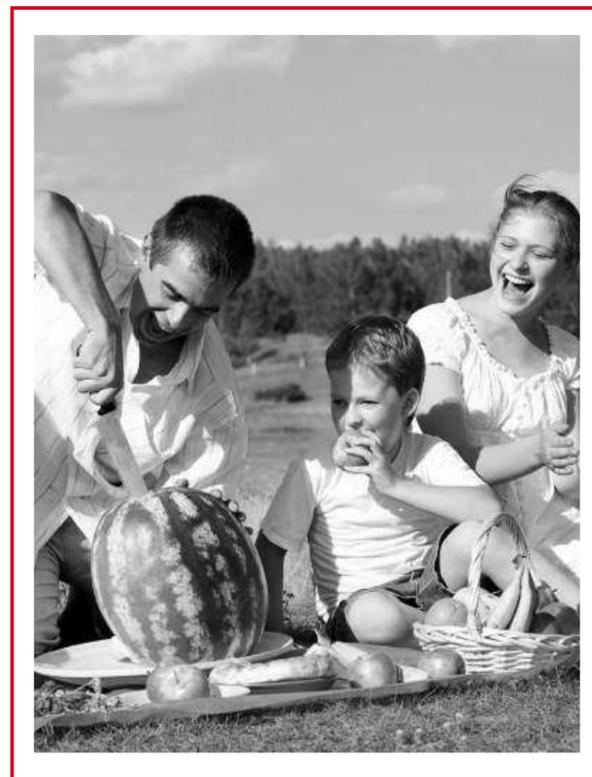
Con stima. Un caro saluto.

G e R.

IL BELLO DELLA VITA LA BUONA TAVOLA

Qualcuno penserà subito che ho scoperto l'acqua calda annoverando questo argomento tra le cose belle della vita: mangiare è una delle cose fondamentali per la nostra sopravvivenza e farlo bene è conseguente, per mantenerne lo stimolo e la voglia. E quel qualcuno penserebbe bene, se non fosse che la bellezza di questo quotidiano ricorso all'alimentazione non avesse infiniti modi di approccio e altrettanti risvolti derivanti dall'uso e dall'abuso che se ne fa. Non cadrò nella tentazione di parlare di questo secondo aspetto, tali e tanti sono i dibattiti e i programmi che vi si dedicano, dall'abuso che caratterizza le nostre società opulente, e che si traduce nell'aumento percentuale dell'obesità, all'uso che include sofisticati artifici dietologici e infinite tecniche culinarie, delle quali l'Italia in particolare detiene l'incontestato primato. Per il resto l'Expo che si è appena conclusa a Milano basta e avanza.

Diverso invece è disquisire sul come. Anche qui sono in campo tradizioni che si sono conservate nel tempo, altre che si sono perse nella frenesia della vita moderna o con l'introduzione di tecniche innovative, altre ancora che si sono radicalmente modificate a seguito dell'immigrazione e dell'influsso di altre culture. Sì, perché tanta è l'importanza del cibo nella nostra vita quanta è l'attenzione che vi si presta, anche sul piano economico. Un tempo le nonne e le mamme trascorrevano ai fornelli gran parte della giornata, si usava far miracoli col poco che c'era a disposizione, ci si metteva a tavola come in



un rito e si approfittava del momento conviviale per rinsaldare, attorno al piatto fumante, i rapporti familiari o sviscerare problemi da risolvere o quant'altro, dato che non c'erano molti altri momenti per poterlo fare: il lavoro incombeva e la sera si doveva andare a letto presto.

Con l'incremento delle attività industriali e il concomitante abbandono dei campi, abbiamo registrato l'avvento del boom economico e sono aumentate le disponibilità e le varietà di cibo (ad esempio si poteva mangiar carne tutti i giorni), però sono cambiate le abitudini: si cucinava molto meno e più in fretta, chi non ricorreva al fast food (il classico panino o un po' di frutta), ma preferiva mangiare a casa, spesso non andava oltre alla bistecca con l'insalata e così via. Naturalmente si consumavano cola-

zioni e pranzi in modo differenziato, in base ai diversificati orari di studio (pure la frequentazione scolastica aveva subito un'impennata) e di lavoro. Con fatica si è cercato di bloccare la famiglia almeno a cena, ma non c'è stato verso: gli svariati impegni derivanti dall'impiego del tempo libero non lo consentivano. Quante volte ho sentito mia madre brontolare che la casa non era né un ristorante né un albergo!

Finalmente con l'arrivo della TV sembrava di essere tornati un po' indietro nel tempo. Ci si riuniva tra famiglie per andare al bar a vedere il fenomeno, come una volta si faceva a filò, con la differenza che però non si doveva fiatare e l'unico a tener banco era il Mike Bongiorno con il suo "lascia o raddoppia?". Quando il nuovo elettrodomestico fece finalmente il suo ingresso nelle singole case, le famiglie trovarono ancora il modo di stare insieme, ma non era cambiata la modalità del bar: tutti zitti, parlava solo lo schermo (e non c'erano nemmeno le interruzioni per la pubblicità, tutta concentrata su "Carosello", pure quello da seguire in rigoroso silenzio). L'unico effetto benefico di quel periodo fu un consistente, quanto equilibrato decremento delle nascite. Ma questo è tutto un altro argomento.

Per fortuna assieme al boom sono aumentate anche le occasioni di socializzazione, nelle forme più disparate che andavano dall'impegno in parrocchia a quello culturale, dalla partecipazione sindacale alla militanza politica, durante le quali si è presa l'abitudine di finire in gloria, come tutti i salmi, ritrovandoci attorno ad un tavolo per mangiare in compagnia ed approfondire i rapporti. Anzi, il ricorso a questa forma di scambio è diventata anche una delle attività principali del tempo libero e non occorre rifugiarsi per forza in ristorante, ma bastava un picnic, una gita col mangiare al sacco, una fiera di paese, una festa di partito, una sagra parrocchiale: ogni occasione era ed è tuttora valida, perché più di qualche volta si riesce a riunire nella medesima iniziativa anche i membri di una stessa famiglia che magari durante la settimana non hanno molte occasioni per stare assieme. Di più, spesso il ritrovarsi con le gambe sotto il tavolo diventa anche un modo per solidarizzare, coinvolgere anche coloro che non avrebbero la possibilità di farlo in proprio, di vincere la ritrosia di chi starebbe sempre più volentieri a casa.

Quella di mettere in comune poi quanto si cucina in proprio ha nuo-

vamente raffinato le singole capacità e quasi sempre si arriva a gustare manicaretti che farebbero invidia a fior fior di ristoranti. Quindi è proprio questo quello che intendo per “buona tavola”: un’insieme di cose buone da mangiare, ma anche il mezzo per socializzare, per superare contrasti e differenze sociali, per risolvere meglio tanti problemi che, in un ambiente più professionale o asettico, sembrano insormontabili. Un plauso all’ora alla nuova iniziativa del ristorante solidale a un euro, messa in atto al “Don Vecchi”, che va in questa direzione e ne allarga l’ottica. D’altra parte un amante della buona tavola è stato proprio Gesù, che nel Vangelo è descritto sovente a mangiare, nelle condizioni più disparate, con la gente più strana (da cui anche le critiche per certe frequentazioni); nei tre

anni di predicazione, fino all’ultima cena, ma anche dopo essere risorto. E non dimentichiamo che anche al Regno dei cieli si fa riferimento come al “banchetto celeste”.

Ce ne sarebbe ancora tanto da dire e considerare, ma finisco con una barzelletta che m’è venuta in mente mentre scrivevo. Un tale, talmente spiantato da non arrivare non solo alla quarta, ma nemmeno alla prima settimana, va dal medico, il quale alla fine gli ordina una serie di medicinali. “Mi raccomando”, dice il dottore, “questi deve prenderli sempre dopo i pasti”. Al che il malcapitato: “E dove li trovo?”. “In farmacia!”, risponde il medico. Al che il paziente incalza: “No, non mi riferivo ai farmaci, ma ai pasti!”.

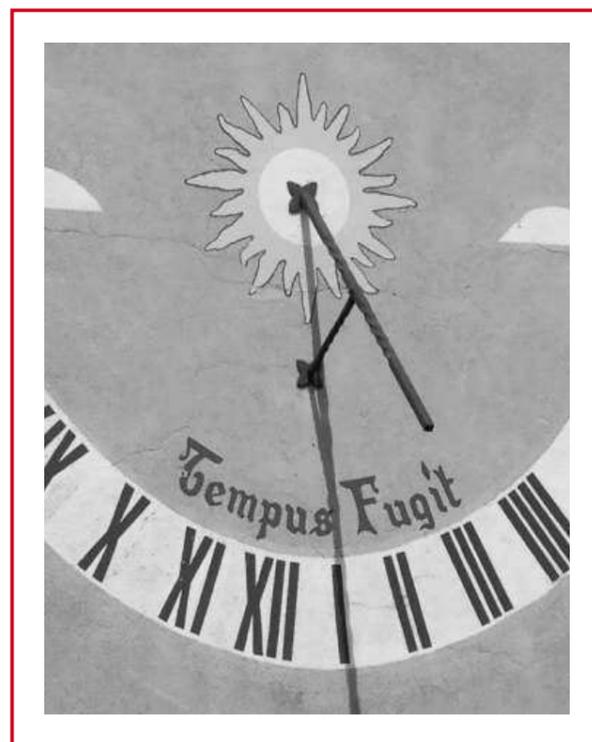
Plinio Borghi

UN SIGNIFICATO AL TEMPO

Tempus Fugit. Dal latino di Virgilio alle fantasie di Lewis Carroll in “Alice nel paese delle meraviglie” sino alla scritta in testa alla pendola in soggiorno.

È solo un attimo, richiede attitudine all’attenzione, ma dona piacere ed ebbrezza dello spirito il semplice percepire il profumo insinuante e leggero dell’uva matura sotto al pergolato e dei grappoli di fiori ora, in autunno, sui rami del nespolo. Solo un attimo per un’intima gioia. Ma nell’attimo, il tempo, che mi sembra niente, solo una convenzione, un mettersi d’accordo degli uomini suggerito dai ritmi della natura e degli astri, però non c’è, oltre questo movimento è il tutto o il nulla. Prodotto strettamente del mondo che l’uomo ha usato e usa bene, ma che si rivela limite del vero. L’eterno è capiente del tempo. Le cose vi mutano con frequenza ma sempre sono e restano quelle, matrice unica del tutto che cambia nelle evoluzioni ma infine resta sempre la stessa cosa.

L’abbaiare doppio di Lapo che scatta a terra e guarda all’ingresso, poi il rumore di chiave alla porta che si apre e lui entra. È l’una passata e l’apparecchiatura della tavola accompagna un rallentamento alle cotture per non anticipare troppo su un momento domenicale che non è quasi mai lo stesso. Un ciao che entra cui i nostri rispondono mentre la figura scompare nella stanza, i bagagli a terra e riprende ritmo la cucina sino a lanciare Lapo con un “chiama Giovanni!”



quando è pronto. Un po’ la pantomima della domenica, il momento in cui siamo insieme per poco: un paio d’ore o poco più. È uno stare insieme per modo di dire, propriamente più o meno la mezz’ora del pranzo, poi tu sbrighi le tue cose e noi la cucina. Solo qualche parola sobria, qualche flash veloce su cose avvenute o in divenire e in chiusura il caffè. Eppure questi momenti li attendiamo almeno una settimana, quando non sono due. Il fatto solo che sei a casa, non importa se in bagno, in stanza o a tavola ce li rende momenti luminosi e sereni. Vorremmo certo di più ma facciamo bastare questo ed è una gioia grande che assaporiamo quasi un centellinare e ci accompagna poi, dopo il distacco, fino alla prossima domenica. Ci piacerebbe discorrere del tuo vissuto ma non è carattere tuo e ci ade-

guiamo per evitare forzature verbali simili a quel “a.d.r.” che sta per “a domanda risponde” negli interrogatori, ma non piace a nessuno. Meglio l’assaporare dentro, nell’intimo, contentandoci del poco, che disturbare con l’insistenza e sicuramente scarso risultato. E quel poco è tanto. Essere stati insieme per tanti anni, quasi il doppio rispetto ai tuoi fratelli e di conseguenza noi tre soli rispetto ai cinque ch’eravamo è meno facile da superare, quasi una promessa di restarci per sempre sapendo che non sarebbe bene e neanche giusto così. Però ci manchi, anche in una presenza che diventa quasi assenza ma non è mai proprio così: questo fa sì che maturi quella intensità che già dicevo, specialmente vedendoti sereno e felice nel tuo percorso. Sappiamo che ti senti e sei anche per noi chiamato, in una strada impegnativa ma che dà il senso completo alla tua vita, un strada che guarda lontano ma lo vive già qui pure nella fatica del percorso. Pensiamo spesso a questo, ogni giorno nelle preghiere per i figli che riconosciamo anche fratelli, perché figli insieme a noi di qualcuno più grande che ce li ha affidati, e dove per ciascuno appaiono le immagini, le preoccupazioni, le gioie ed i pensieri che gli sono propri.

Immagini che si fanno riflessione sulla felicità fatta di brevi momenti ma che diffonde il suo beneficio in un tempo maggiore, una intensità che si percepisce nella normalità di poche ore ma che riempie: ne trovo un significato al tempo, al come basti poco per donarci molto, alla ricchezza quindi che ci è stata donata e che riconosciamo a fatica e ignoriamo, di disporre di tempo da usare bene perché può dare tanto, specie dove c’è bisogno, mancanza, povertà. Sono termini richiamati nelle beatitudini, dove sono adeguati al mondo perché il mondo capisca ma vanno letti in modo più ampio, in questo caso oltre i limiti del possesso materiale, quello del ricco Epulone nei Vangeli per intenderci, di cui ricordiamo la fine, mentre la povertà, quella degli orpelli e fronzoli del mondo, scelta o subita darà una ricchezza dopo, quella della beatitudine, quella dell’appagamento totale nella presenza di Dio alla visione del Suo Volto. Dove la povertà scelta è la rinuncia ai beni e la ricchezza, amore e attenzioni verso gli altri che si fa fraternità di quell’altra povertà, quella di chi vive e soffre nelle baracche o nelle missioni o in qualche periferia anche al centro delle nostre città, come le stazioni, i giardini, i parchi: Francesco d’Assisi e Giobbe come esempi. Beati perché destina-

tari del Regno dei Cieli dove un ricco come Epulone non entra perché non lo capisce come dono e opportunità, non lo vede e non lo desidera e quindi neanche spera: a lui costa fatica e molte prove d'amore la beatitudine della povertà. Servirà tutta la vita, se anche basta, per tornare nudo e puro come bambini venuti al mondo, nudi delle nostre mancanze e cecità e ricchi unicamente del dono di essere. Ma tutti possiamo diventare poveri Lazzaro o Giobbe e abitare già ora

impropriamente il Regno, fino anche negli ultimi istanti della vita, confidando nella misericordia del Signore.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. ... Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. ...". LC 6,20-26

Enrico Carnio

RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE



Quando da bambini, nell'immediato dopoguerra, frequentavamo il Catechismo, ci venivano insegnate parecchie cose oggi passate in disuso nella preparazione dei ragazzi alla Cresima o alla Prima Comunione. Forse, anche molti Catechisti si troverebbero in difficoltà nel rispondere se venissero loro chieste. Mi riferisco a Precetti, Vizi Capitali, Opere di Misericordia Corporali e Spirituali, Misteri del Rosario, Litanie, ecc. Sopravvivono i 10 Comandamenti e il Credo (almeno me lo auguro). La Salve Regina già molto meno. Ad onor del vero, va ricordato che noi eravamo indubbiamente avvantaggiati per quanto concerne i Misteri perché era nella normalità la recita del Rosario in famiglia. Il vantaggio era invece pressoché nullo per Pater, Ave, Gloria, Litanie e Salve Regina, recitati spesso in un latino...improbabile dalle nostre mamme o nonne. C'erano a volte parole di cui non conoscevamo il significato, come ad esempio l'Accidia. Ricordo che da birbantello lo chiesi (vergognandomene dopo) a chi ci stava insegnando

i Vizi Capitali, una bravissima persona ma culturalmente poco preparato che, ovviamente, si arrampicò sui vetri per rispondere.

In questi giorni stavo riflettendo sui 5 Precetti e, in particolare, su un paio di questi per i quali sarebbe puro eufemismo dire semplicemente che non sono più osservati poiché, in realtà, sono totalmente stravolti. Uno di questi è il non mangiare carne di venerdì. È chiaro a tutti il perché. La carne era, fino a una quarantina di anni fa, un lusso che non tutti si potevano permettere. Andava già bene

LA FIGLIA E IL GENERO

Ernesto Cecchinato hanno donato per il centro don Vecchi altri cento quadri dipinti dal loro padre.

DON ARMANDO E LA FONDAZIONE RINGRAZIANO DI TUTTO CUORE

se poteva comparire sulla tavola la domenica oltre alle feste importanti come Pasqua, Natale e Festa del Santo Patrono. Molte persone, ancora oggi si vantano di osservarlo sostituendo la carne col pesce. Spesso pesce pregiato che costa il doppio se non il triplo. Forse non hanno ben chiaro cosa volesse dire quel Precetto.

L'altro è il classico: "Ricordati di santificare le feste". Povere domeniche e feste comandate! Come siete bistrattate negli ultimi tempi! C'è chi le rispetta riposando, astenendosi cioè da qualsiasi lavoro come recita il Precetto. Ma, forse, quel Precetto intende ben altro che attardarsi a letto la mattina e spaparanzarsi dopopranzo sul divano per vedere o ascoltare le partite.

Con l'avvento dell'auto per tutti, poi, le feste si sono trasformate in veri e propri "tour de force", specie in inverno (montagna) e in estate al mare. Code chilometriche per raggiungere i luoghi di villeggiatura e ancora più pesanti, la sera, per il rientro in città. Chi ha figli impegnati in qualche competizione, le trasferte (spesso non leggerissime) sono all'ordine del giorno, salvo poi arrabbiarsi ancor più la domenica sera per i compiti ancora da fare. E anche le classiche gite fuori porta con il pranzetto in trattoria, non sempre rispondono a quanto programmato.

Come rimpiango le... Domeniche del Villaggio. Uomini che indossavano l'abito buono, l'abito della festa. Non era raro che giacche e pantaloni fossero lisi, consumati dal tempo. Camicie che di bianco ormai avevano ben poco. Cravatte dal nodo sbilenco in cui la parte stretta, che avrebbe dovuto essere nascosta, fuoriusciva di una spanna. Ma c'era tanta umanità nel vederli camminare verso la Chiesa. Il percorso verso casa risultava invece un poco più lungo poiché erano previste soste in altre... chiesette per un'ombretta, un grappino o un bicchierino di marsala all'uovo.

Le donne andavano solitamente alla Prima Messa (alle 6 o poco più tardi). Solo le signore... bene, che indossavano cappellini e tailleur ultimo grido, assistevano alla Messa Cantata delle 11, molto spesso per farne ostentatamente sfoggio.

Al pomeriggio, poi, difficilmente si perdevano i Vesperi. Anche noi bambini, dopo l'ora di Dottrina, entravamo in Chiesa per cantarli. In cuore nostro, tuttavia, non vedevamo l'ora che finissero per poterci finalmente sfogare in Oratorio con partitelle di calcio o altri giochi.

Mario Beltrami

— GIORNO PER GIORNO —

Dall'inizio di settembre ad oggi, non passa giorno che i media non diano notizia di mazzette, appalti truccati, assenteismo cronico di masse di prestigiatori timbrata cartellino, generale corruzione. Mose, mafia capitale, Anas, Ferrovie, Ospedale israelitico romano. Questi solo (solo?) alcuni.

Quello che porta a farmi domande a non finire è in questo momento il caso di assenteismo di massa dei dipendenti comunale sanremesi: ma questi ladroni (perché tali sono) un assessore al personale l'avranno pure avuto? E questo solerte individuo, ha mai sollevate le sue istituzionali natiche dalla poltrona per fare un giretto nei deserti uffici durante l'orario di lavoro? Ha mai chiesto al capo del personale il perché di tante lamentele da parte dei cittadini che da tempo segnalavano (invano) la cosa? Forse, assessore e capo del personale, dopo aver timbrato regolare cartellino di presenza, se ne andavo ad espletare

più dilette e gradite faccendole a casa loro, in collina, o perché no, a riposarsi per il troppo stress accumulato nel timbrare il cartellino presenza.

Il procuratore responsabile di una delle tante indagini di cui sopra, l'ha definita " "Deprimente quotidianità della corruzione". Ad aggravare ulteriormente il tutto, l'agiatazza, il più delle volte ricchezza, di chi chiede, pretende, intasca le mazzette. Donne e uomini che per la loro insaziabile ingordigia di denaro, credendosi intoccabili, più scaltri, al di sopra di tutto e tutti, "rovinano" sé stessi e i loro non meno corrotti gregari.

Bhe! Rovinarsi proprio no. Fra qualche anno, dopo aver scontato, ovviamente ai domiciliari, la pena, senz'altro esageratamente clemente, loro inflitta, c'è sempre la possibilità di riciclarsi in qualche defilata pubblica istituzione.

Siamo o non siamo in Italia?

Luciana Mazzer

NASCE IL MARKET DEI POVERI LA RIVIERA "BATTE" VENEZIA

La struttura è già operativa come centro di smistamento di alimenti destinati alle Caritas del comprensorio e ad altre associazioni di volontariato, ma nei primi mesi del 2016 diventerà un vero e proprio emporio.

Una sorta di supermercato destinato a chi versa in gravissime condizioni economiche e non riesce nemmeno a permettersi di pagarsi il cibo.

Quando sarà a regime potrà sfamare oltre 1000 persone ogni mese. Quello che sta sorgendo in via Marconi nella zona industriale di Mirano è un "emporio delle eccedenze alimentari" perché il cibo fornito arriva dalle scuole, dalle mense aziendali, dai supermercati e dagli stessi produttori. Invece che andare al macero il cibo sarà controllato, recuperato e poi messo a disposizione.

«Molte aziende della zona stanno già collaborando con noi fornendoci gli alimenti in eccedenza -fa sapere la cooperativa Gruppo Solidalia di Mirano, che coordina il progetto-. All'interno della struttura stiamo allestendo l'emporio con celle frigorifere, banchi e scaffali, tra pochi mesi saremo pronti». Pane, pasta, latte, carne e molti altri alimenti di prima necessità saranno donati alle persone indi-

viduate dai Servizi Sociali e dalle associazioni. A loro sarà consegnata una «tessera della solidarietà» che potrà essere utilizzata, con determinati criteri, all'interno dell'emporio per prendere gratuitamente gli alimenti esposti. Il progetto vede collaborare i 17 Comuni della Riviera del Brenta e del Miranese, il Comune di Mirano ha messo a disposizione Villa Disegna per i prossimi tre anni e l'emporio sarà grande almeno 100 metri quadri. Un finanziamento regionale di 60mila euro ha consentito l'avvio del progetto, che vede in prima linea la cooperativa Primavera di Mirano, appartenente al Gruppo Solidalia. Sono molte le realtà del mondo del volontariato che collaboreranno: Caritas, Cesvitem, San Vincenzo Mestrina, Amici Casa Famiglia, San Vincenzo Dolo, Agape San Pietro, cooperative Gea e Olivotti, Agesci e Aiutiamoli a Vivere.

MESTRE PER I POVERI

I due fratelli Zampieri, per onorare la memoria della loro cara madre Marisa Casagrande, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Gianfranco Manfreda e Pizzola hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

Le signore Sandra e Silvia Mauro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della zia Flora.

Una persona che ha voluto rimanere anonima ha sottoscritto più di un'azione, pari a € 65.

La figlia Paola ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Ida ed Ernesto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria delle defunte Maria Lorenza e Alessandrina.

I familiari della defunta Giuseppina Barbato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari della defunta Marisa Casagrande hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I congiunti della defunta Marcellina Bernardinello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in onore della loro cara congiunta.

La moglie e i figli di Ferdinando Tracanzan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro congiunto.

I familiari della defunta Vanda Panetti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Elena Scatolin.

I familiari di Renzo Cecchinato hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Arca b. M. ha sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80.

La signora Vinarduzzo Rita ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei defunti Carmela e Raffaele.

Il signor Massimo Cernigliaro e suo padre hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della defunta Lucia Gisonni rispettivamente madre e moglie.

Le sorelle Giuseppina, Maria Rosa e Giannina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria dei defunti della loro famiglia.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari defunti: Maria Grazia, Antonia, Leonardo e Vincenzo.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, in ricordo di Rosetta sua amatissima moglie.

(N. d. R.: se il signor Bimonte continuerà a sottoscrivere azioni al ritmo di questi ultimi tempi finirà per avere la maggioranza del pacchetto azionario del don Vecchi).

Le sorelle e le nipoti della defunta Ermenegilda Parmesan, in occasione del quinto anniversario della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La signora Anna Maria Gelisio Tracanzan e i suoi due figli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I signori Mario e Giovanna Benvenuti, rispettivamente marito e figlia della defunta Maria Rosa Ferrara Benvenuti, in occasione del terzo anniversario della morte della cara congiunta hanno sottoscritto venti azioni, pari a € 1000 in suo ricordo.

La signora Caterina Vintilla, madre della defunta Alessandrina Zampare, in occasione dell'anniversario della morte dell'amata figlia, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Gigione e Maria Rosa.

Il figlio della defunta Maria Caon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

I familiari della defunta Marcellina Bernardinello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in memoria delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

Sono stati sottoscritti due quinti di

azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Giovanni, Claudio e Mario.

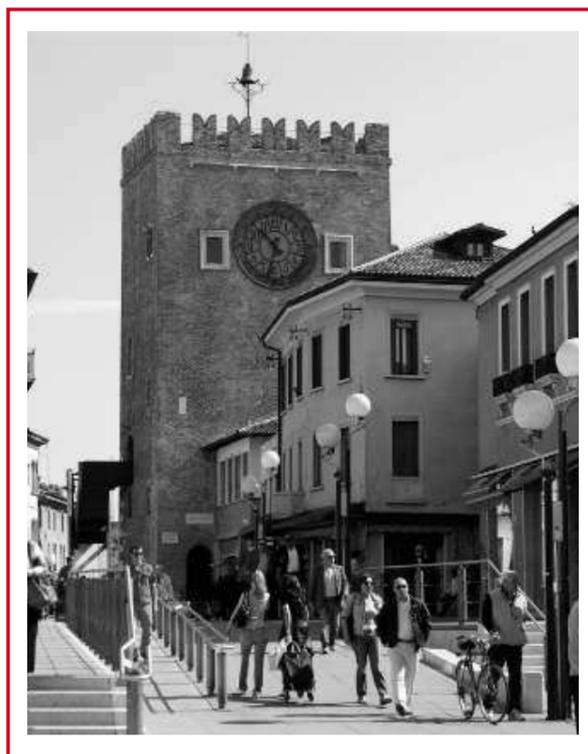
Il signor Maurizio Danesin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Liliana Simionato.

La signora Bruna Lazzarini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti delle famiglie: Florian, Longo, Buzzi, Dalla Libera, Chinellato e Sartori.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Natalina e Marco Ravagnan.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



I NUOVI "MISTERI"

Come tutti sanno io non solo sono del secolo scorso ma addirittura dell'altro millennio. L'educazione, la cultura, il tipo di religiosità, la dialettica e soprattutto la capacità di usare i mass-media sono qualcosa che potrei paragonare ad un bollo sopra una lettera infatti, purtroppo, non sono riuscito a padroneggiare queste tecniche e questi strumenti di dialogo e di proposta. In verità questi strumenti non li ho mai rifiutati, li ho anzi apprezzati quanto mai perché li ritengo indispensabili per uno come me che desidera annunciare il Vangelo a tutti, proprio a tutti ma purtroppo per farlo sono costretto ad avvalermi dell'aiuto di gente più giovane, gente che più di me è parte di questo "mondo nuovo". Io scrivo ancora a mano con la penna biro consapevole che la biro rappresenta il livello più alto di modernità che sono riuscito a raggiungere. Mi è capitato di vivere in un'epoca nella quale tutto si evolve con una velocità che per quanto io

mi sforzi di correre perdo sempre più terreno. Da ragazzo ho letto "Piccolo mondo antico" di Fogazzaro, romanzo in cui ho colto il risucchio e la tenera nostalgia del passato e il disagio nel comprendere il mondo nuovo, accettando i cambiamenti causati da sessanta settant'anni di evoluzione, oggi però questo lasso di tempo ha inciso tanto profondamente sul nostro modo di vivere da trasformare il passato prossimo in passato remoto in un soffio e da renderci perfino difficile immaginare il futuro. Io comunque vivo bene lo stesso, guardo con simpatia i tempi nuovi e mi faccio aiutare dai più giovani per non apparire simile all'uomo delle caverne. Mi piacerebbe un mondo saper usare con disinvoltura Internet e quell'aggeggio misterioso chiamato smartphone. Mio papà mi raccontava che mio nonno un giorno riferì alla famiglia allibita che nell'osteria, dove andava a giocare a tresette, avevano acquistato "una scatola che parlava", io non sono a questo livello ma comunque ho collocato tra i misteri ai quali è giusto credere anche questi strumenti di comunicazione sociale e così facendo mi trovo bene.

GLI AMICI TELEMATICI

Mi sorprendono e mi stupiscono alquanto i miei colleghi preti, sia anziani e purtroppo anche giovani, che non hanno compreso l'assoluta necessità di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione. A me piace il suono delle campane e quando ero parroco più di qualche parrocchiano si lamentava che le suonavo troppo. Un giorno ho avvertito la necessità di utilizzare il campanile della mia parrocchia, di quelle di Caorle, di Jesolo, di Mira, di Burano e perfino il campanile di San Marco per collocare i trasmettitori

di Radio Carpini con cui riuscivamo a trasmettere il messaggio in cui credo ad almeno un milione di potenziali ascoltatori. Lo stesso successo lo abbiamo ottenuto con la carta stampata e in queste ultime settimane stiamo raggiungendo una tiratura di quasi seimila copie per il settimanale "L'incontro". Spessissimo incontro persone che si rivolgono a me come fossi un loro amico d'infanzia e quando chiedo loro se mi conoscono tutti mi ripetono: "Come si fa a non conoscerla sappiamo tutto di lei e delle sue imprese solidali." Questo mi rende molto felice perché mi conferma che "ho fatto centro". Una volta un primario dell'Angelo mi disse: "Ce l'ho con lei", al che obiettai: "Perché?" e lui continuò: "Perché mi turba la coscienza con i suoi scritti!". Non poteva dirmi cosa più bella. I miei amici sanno che in questo periodo sono tutto preso dall'apertura del nuovo ristorante per i poveri che vivono in silenzio e con dignità la loro difficile situazione ma come avrei potuto comunicare questa notizia ai miei quattrocentomila concittadini di Mestre e Venezia? Mi sono detto: "So io cosa fare!". Qualche telefonata e le teste cittadine: Il Gazzettino, La Nuova Venezia e Il Corriere del Veneto mi hanno subito offerto il loro "megafono". Qualche altra telefonata e "Rai Tre", "Televeneziana", "Telechiara" e "Rete Veneta" mi hanno subito messo a disposizione i loro teleschermi". Non so se riuscirò a bucare ma se non avessi questi amici telematici sono certo che fallirei.

I SILENZI DEL SINDACO

Ho già scritto che avevo deciso, fin dal momento in cui è stata ufficializzata la vittoria di Brugnaro, che avrei rispettato i giorni della luna "di miele" o meglio i primi cento giorni di governo della città. Questo silenzio però non può durare più a lungo. Ormai da decenni ho sentito il dovere e il bisogno di donare il mio cuore e la mia voce a chi non ha voce e i poveri appartengono certamente a questa categoria. Quando incontrai Brugnaro al Don Vecchi, durante la campagna elettorale, egli mi concesse qualche momento di colloquio personale ed io ne approfittai per raccomandargli che se fosse stato eletto sindaco avrebbe dovuto riservare una particolare attenzione ai concittadini meno abbienti e sviluppare un dialogo costruttivo con le persone che gestiscono il privato sociale perché essi rappresentano il meglio della popolazione in quanto sono i cittadini

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SIEDI ALLA NOSTRA MENSA

Signore Iddio, che hai voluto sedere alla tavola degli uomini, mangiare e bere con loro, siediti - ospite invisibile - anche alla nostra mensa, occupa una di queste sedie - quella rimasta vuota per l'amico morto, per l'amico partito, per l'amico malato - questa sedia deserta riempila Tu. Partecipa al nostro pasto e alla nostra amicizia. Conversa dolcemente con noi, così come conversavi coi discepoli; e dacci orecchie e silenzio per intenderTi. Concedici che questo pasto consumato insieme sia segno e anticipo del banchetto infinito. Che, dopo aver mangiato con Te, mangiamo Te, in eterno.

Adriana Zani

più generosi, più intraprendenti e più disinteressati. Sia prima che dopo la sua elezione a sindaco scrissi a Brugnaro a titolo personale e come cittadino particolarmente interessato alle sorti della nostra città e soprattutto della popolazione più svantaggiata e, affinché il nuovo sindaco si ricordasse di questa "voce scomoda", ogni settimana gli ho inviato copia de "L'incontro". A tutto questo però ha risposto con un "assordante silenzio". Per essere benevolo ho pensato che a causa dei debiti comunali e della conseguente necessità di risparmiare egli avesse smobilitato la segreteria del Comune della quale, già in passato, conoscevo la sovrabbondanza di personale e che perciò fosse in difficoltà nel rispondere: penso però che almeno una segretaria possa permettersela! Ho incontrato il giovane assessore alla sicurezza sociale però anche questo colloquio non ha prodotto risultati concreti! Ora un caro amico mi ha assicurato che mi procurerà un

nuovo colloquio ma se non dovessi riuscire a cavare un ragno dal buco dovrò decidermi a parlare alla nuova amministrazione comunale attraverso l'opinione pubblica, come ho sempre fatto in passato ottenendo anche qualche risultato.

IL SORDOMUTO

Fin troppe volte ho confidato agli amici il tormento che mi provoca il dover prendere frequentemente la parola per riproporre il messaggio di Cristo. L'importanza del messaggio evangelico e l'amore che porto alla mia gente sono tali da farmi desiderare di essere un brillante comunicatore, non tanto per ottenere il plauso degli ascoltatori ma per offrire il dono della parola di Dio di cui tutti abbiamo estremo bisogno. Questo tormento, che mi accompagna da sessant'anni, tanto è il tempo che il Signore mi ha finora concesso per offrire al Popolo di Dio questa semente, ha però almeno un aspetto positivo quello di costringermi ad una riflessione personale che tuttora mi fa scoprire motivazioni che riescono a incidere sui miei comportamenti e a farmi vivere una vita cristiana più seria e coerente. Qualche settimana fa la liturgia della Chiesa mi ha riproposto, una volta ancora, il miracolo di Gesù che guarisce un sordomuto. Gli evangelisti molto probabilmente ce lo hanno trasmesso sia per dimostrarci che Gesù è il figlio di Dio e in quanto tale può derogare alle leggi naturali sia per insegnarci ad aiutare il nostro prossimo. Ritengo tutto questo quanto mai giusto però a me piace poi cogliere soprattutto i risvolti esistenziali delle scelte e dei comportamenti di Gesù. Il miracolo mi pare sia un invito pressante ad aprirci agli altri, a comunicare, a donare il meglio di noi stessi, a dialogare con tutte le realtà che fioriscono dall'accettarsi e dal volersi bene anche se purtroppo spesso le cose non stanno proprio così. A questo proposito ricordo un passaggio di un poeta giapponese che diceva pressappoco: "In autobus, negli ipermercati, nelle piazze siamo così pigiati l'uno contro l'altro da avvertire la fisicità del prossimo però, a livello esistenziale, pare che tra l'uno e l'altro passi la muraglia cinese che ci divide e ci fa ignorare che l'altro ha bisogno della tua umanità così come tu hai bisogno della sua". L'invito perentorio di Cristo: "Apriti" risuona nel mio cuore come una parola ineffabile, che mi fa intravedere il vero "miracolo" dell'accettarci: il sentirsi cittadini del mondo e figli dello stesso Padre.

VERSO LE SEIMILA COPIE

Da quel poco che vengo a sapere pare che tutta la carta stampata sia in crisi. Non c'è quotidiano, settimanale o mensile che affermi di incrementare la propria tiratura, anzi. Ultimamente poi mi hanno detto che anche le emittenti televisive stanno perdendo spettatori. Le testate giornalistiche forse sono troppe o forse la gente preferisce destinare le magre risorse al cibo piuttosto che alla cultura e all'informazione. Questo fenomeno però, una volta ancora, mi preoccupa soprattutto per quanto riguarda l'informazione religiosa e pastorale, una volta ancora ripeto la mia amarezza e la mia preoccupazione per quello che riguarda i mass-media della Chiesa veneziana e del Triveneto. Radio Carpini, l'emittente che vent'anni fa ho consegnato alla diocesi con i suoi duecento volontari e con la sua rete di ripetitori che "copriva" tutte le zone pastorali della diocesi e che dal Monte Torrion raggiungeva una larga fascia di territorio fino a raggiungere perfino Ravenna, è stata chiusa ormai da tempo e l'emittente Telechiara, al cui "battesimo" ho partecipato anch'io in tempi in cui pareva che nel Triveneto ci fosse un sussulto di entusiasmo per i mass-media, l'anno scorso è stata venduta ad un gruppo di imprenditori padovani. Gente Veneta, il settimanale di cui ero tanto fiero fino a poco tempo fa, pare stia arrancando faticosamente. Tutto questo però non m'induce a demordere "nonostante l'età" ma anzi mi sprona ad un impegno maggiore soprattutto per quanto riguarda la Chiesa di Mestre. La nostra editrice stampa il mensile "Sole sul nuovo giorno" in 250 copie, "Il messaggio di Papa Francesco" in 500 copie settimanali e "L'incontro" si avvia ormai verso le seimila copie settimanali. La consapevolezza dell'esigenza di una proposta religiosa che raggiunga il maggior numero di concittadini possibile e della necessità di riqualificare il settimanale con ulteriori apporti di gente capace, mi ha spinto a chiedere aiuto a qualche sacerdote e a qualche laico. Mi auguro di tutto cuore che tante risposte generose vengano a tamponare la grossa falla che mette in grave pericolo i mass-media diocesani.

SONO PURTROPPO IN PENA!

Credo che tutti i lettori ormai sappiano che io scrivo quando ho tempo e soprattutto quando penso d'avere



Le più felici delle persone non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino.

qualcosa da comunicare per il bene della fede, dei poveri e della mia città. Tanti lettori infatti mi dicono di aver scoperto che certi temi sviluppati nelle mie "Riflessioni" si riferiscono ad eventi vecchi di almeno un paio di mesi ma quando l'articolo viene stampato, anche se fa riferimento ad episodi datati, il messaggio che volevo trasmettere generalmente non perde la sua efficacia. Cosa pretendete, amici miei, da un prete di quasi novant'anni? Che cosa vi aspettate da me? Vorrei rendervi partecipi della confidenza di un mio insegnante di settant'anni fa: "Caro Armando, sappi che io usualmente quando acquisto il giornale, per poterne valutare efficacemente la consistenza e la correttezza dei contenuti, lo lascio sul tavolo per almeno un mese". Io non commento notizie e fatti datati per scelta come faceva lui ma per necessità, spero comunque che le ansie, le preoccupazioni, i sogni e i progetti di un vecchio prete possano essere di una qualche utilità anche per gli altri. Vengo al sodo: oggi è il primo di ottobre e lunedì 19 ottobre sogniamo di aprire il "Ristorante" per i poveri occulti: i cittadini monored-dito, quelli che hanno stipendi da fame o peggio ancora sono disoccupati, cassaintegrati, ecc. So per certo che l'accettare quest'offerta richiederà loro molto coraggio anche se la

proposta offre un ambiente signorile, un servizio inappuntabile ed un centro di cottura eccellente. Lo staff che si è fatto carico di questa impresa, e che ha come responsabili i coniugi Graziella e Rolando Candiani, ha fatto l'impossibile per far conoscere questa iniziativa benefica. Tutte le emittenti televisive e le testate dei giornali cittadini ne hanno parlato più volte ed inoltre abbiamo scritto a tutti i parroci, alle assistenti sociali e alle agenzie della solidarietà cittadina. L'organizzazione del Ristorante è più che adeguata a ricevere un numero consistente di commensali grazie anche al contributo dell'Associazione Vestire gli Ignudi e al reclutamento di più di una trentina di volontari. Per me rimane un'incognita e una preoccupazione: le parrocchie conoscono veramente i loro parrocchiani in difficoltà e hanno strumenti per contattarli e convincerli ad approfittare di questa opportunità? Confesso che mi spiacerrebbe "perdere" ma se ciò avvenisse saprei di aver fatto l'impossibile per "vincere".

FALLITO?

Capita ogni tanto di leggere sulla stampa a carattere religioso, ma occasionalmente anche sui quotidiani e sui periodici d'informazione, sondaggi e statistiche sulla fede in genere ed in particolare sulla partecipazione alla Messa festiva. La sintesi di questi sondaggi rivela che vi sono notevoli differenze non solo tra le varie regioni d'Italia ma anche tra le parrocchie di una stessa diocesi. In Italia credo che i praticanti mediamente raggiungano a malapena il dodici per cento della popolazione con percentuali più elevate nel Veneto e più basse in Romagna, in Umbria ed in Liguria. L'ultimo sondaggio promosso dalla diocesi di Venezia ha evidenziato una forbice molto larga con presenze che oscillavano tra l'otto per cento di alcune parrocchie e il quarantadue per cento di Carpenedo. L'anomalia di questo picco fortemente positivo era determinata da settecento fedeli provenienti da altre parrocchie che erano soliti partecipare alla Messa nella chiesa di Carpenedo. Ora seguo ancora con attenzione queste dinamiche però, non avendo una responsabilità diretta, mi limito a farlo da osservatore esterno subendo limitatamente il peso della preoccupazione. Quello che invece mi tocca più direttamente è la partecipazione dei fedeli alla Messa nella mia "cattedrale tra i cipressi", questa chiesa però è particolarmente consolante perché, anche se

nei periodi di caldo e freddo estremi una decina di sedie tra le 220 disponibili restano libere negli altri periodi è sempre al completo, anzi spesso c'è gente in piedi e altri ascoltano la funzione all'esterno della chiesa. Il punto "dolens" nel mio animo di prete è invece la partecipazione dei 250 residenti del Don Vecchi 1 e 2 dove anch'io abito. Qui nonostante la Messa si celebri in casa e quindi non ci siano difficoltà di sorta credo che in media non si raggiunga il cinquanta

per cento di presenze. L'età avanzata, la struttura offerta dalla chiesa ed infine il sacerdote in casa non riescono a raccogliere una partecipazione maggiore. Qualcuno mi dice che va a Messa fuori e qualcun altro, anche se si professa cristiano, diserta quasi abitualmente l'incontro con il Signore. Sapete quante volte mi verrebbe da dire: mi ritiro in una casa di riposo per non aver più questo peso sulla coscienza.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BATMAN



Rufina era sempre vissuta in campagna attorniata da prati, orti, mucche, polli e maiali; fino all'età di settant'anni non si era mai recata neppure nel vicino paese per comprare anche solo un tessuto per confezionarsi un vestito perché la madre e la nonna le avevano lasciato armadi stracolmi di scampoli di stoffa e quindi alla donna non necessitava nulla.

Non si era sposata ma aveva molti nipoti i quali un giorno la convinsero a vendere la fattoria per trasferirsi in città: "Sei ormai vecchia zia e non puoi più restartene qui da sola estate ed inverno, se ti dovesse accadere qualcosa come potremmo aiutarti? Se invece verrai a vivere in città penseremo noi a farti compagnia, non ti lasceremo mai sola e ti faremo divertire".

Promesse e parole purtroppo però non sanano le ferite del cuore e non riempiono la pancia.

Il ricavato della fattoria non arrivò mai nelle tasche di Rufina ma non solo, i nipoti, chi con una scusa, chi con un'altra, si trasferirono in città diverse abbandonandola al suo triste destino.

Era una donnina coraggiosa, non aveva mai avuto paura a vivere isolata in compagnia dei suoi fedeli animali ma nella grande città, dove tutto era caos, fretta e solitudine lei si sentiva come un'orfanella abbandonata da chi le aveva promesso aiuto e sostegno.

Tutto era complicato per lei, i problemi le sembravano insormontabili, non sapeva a chi rivolgersi per le pratiche della pensione e dell'assistenza sanitaria, non sapeva come muoversi nel traffico cittadino o dove andare a comprare i generi alimentari.

"Sono stata proprio una stupida" rimuginava ogni tanto "avevo creduto nell'affetto dei miei nipoti ed invece loro mi hanno truffata facendomi vendere, con l'inganno, l'unico bene che possedevo, mi hanno fatto tante promesse ma già sapevano che non le avrebbero mantenute, dovrei denunciarli ma ... ma mi vergognerei troppo a presentarmi in una caserma dei carabinieri confessando la mia dabbaggine".

I primi giorni della sua permanenza in città furono veri e proprio giorni da incubo, la pensione era misera e tutto costava molto per cui lei si ritrovò ben presto senza soldi ma fortunatamente in cielo esiste, proprio per noi, un angelo che viene in nostro soccorso anche se a volte si presenta sotto strane sembianze.

Era in casa e stava guardando sconsolata il borsellino: "Sono a metà del mese, dovrei pagare l'affitto, la bolletta del gas e comprarmi qual-

cosa da mangiare ed ho solo tre euro. Sono giorni che mi nutro con una mela ed un panino, se non saldo il conto dell'affitto e del gas rimarrò al freddo e senza una casa. Cosa posso fare? Chiedere aiuto ai miei nipoti è impossibile perché, quando hanno arraffato tutti i miei soldi con la scusa che sarebbe stato più sicuro depositarli in banca e cioè nelle loro tasche, si sono volatilizzati senza lasciarmi neppure un recapito".

In quel momento di assoluto sconforto un angelo travestito da ragazzino abbigliato con pantaloni che avrebbero avuto bisogno di molti rammendi, orecchie e naso che mettevano in bella mostra un notevole campionario di orecchini colorati e braccia decorate con un numero non ben precisato di tatuaggi, suonò alla sua porta chiedendole se poteva prestarle un po' di zucchero perché lo aveva terminato e dal momento che aspettava degli amici ne aveva assolutamente bisogno.

"Stia tranquilla che domani mattina glielo restituirò con gli interessi".

Rufina lo guardò dapprima con sospetto ma poi comprese che quel ragazzo dall'aspetto sinistro era sicuramente più affidabile dei cari suoi nipoti.

Lo fece entrare, andò in cucina con passetti brevi e rapidi, prese la zuccheriera, la aprì e la mostrò al ragazzo: era vuota e pulita.

"Mi dispiace signore ma non ne ho".

"Mi chiamo Giorfy, non signore, è forse a dieta?".

Rufina a quelle parole non riuscì a trattenersi e, nonostante l'umiliazione dolorosa che provava, gli confessò la sua situazione disastrosa.

"Vigliacchi, sono stati dei vigliacchi, io adoravo mia nonna e non l'ho mai abbandonata. Aspetti, torno subito". Ritornò poco dopo con pasta, pane, sughi già pronti, salumi, acqua, vino e dolci.

"Domani mattina, come prima cosa, andremo al supermercato a comprare qualcos'altro, vengo verso le nove, è troppo presto?".

"No, no ma lei, lei, io, io non saprei poi come ripagarla, ritirerò la pensione all'inizio del mese e con quella dovrò pagare le spese dell'affitto, del gas e non so che altro, a parte che non so neppure dove recarmi per ritirarla, sa, al mio paese veniva il postino a portarmela ed io non avevo problemi ma qui, qui ho paura ad uscire di casa".

"Sono io il padrone di questo appartamento e poiché non ho bisogno di soldi si dimentichi dell'affitto, al resto ci penseremo, in posta poi l'accompagnerò io non si preoccupi

nonna, non si offende se la chiamo così?"

Rufina gli sorrise e si sentì finalmente al sicuro.

Tutto filò liscio per più di un anno quando pochi giorni prima di recarsi in posta Giorfy si ammalò, la febbre era altissima e l'ultima cosa che avrebbe dovuto fare era uscire di casa, lui però era intenzionato a farlo ugualmente ma Rufina, fingendo una sicurezza che non aveva, gli intimò di restare a letto.

"Ho imparato la strada, ho capito cosa devo fare e le impiegate sono tanto, tanto gentili, sono convinta che si siano innamorate delle tue orecchie inanellate".

Risero a quella battuta e Giorfy si sentì tranquillizzato dalla sicurezza dell'amica ma a Rufina invece vennero le palpitazioni: avventurarsi fuori senza il suo angelo custode le faceva paura, tanta paura.

Tornò nel suo appartamento con la mente in rivolta, pranzò e poi aprì la finestra appoggiando sul davanzale un piattino contenente le briciole per il suo amico passerotto, amico con il quale aveva un appuntamento giornaliero infatti appena la vide arrivò cinguettando un suo discorso incomprensibile, forse un ringraziamento, chi lo sa, e in un baleno il piattino tornò pulito.

Rufina raccontò a Penna il problema che la angustiava, cosa peraltro che faceva ogni volta che una nuova difficoltà bussava alla sua porta.

Lui rimase immobile fissandola come se comprendesse e quando lei smise di parlare si appoggiò sulla sua mano con atteggiamento protettivo.

"Sei più umano di tanti umani, tu e Giorfy siete i miei unici veri amici, peccato che tu non mi possa accompagnare a ritirare la pensione. Ci vediamo domani, se sarò ancora viva, ciao".

Rufina si vestì con cura quella mattina come faceva ogni volta che doveva recarsi in posta, scelse la borsetta più bella, il cappellino più elegante, le calze nere nuovissime, la stilografica che le avevano regalato i nipoti per un compleanno ormai dimenticato e ... e uscì.

Camminò rasente ai muri come Giorfy le aveva raccomandato per evitare di essere scippata dai ragazzi che sfrecciavano sui motorini, si infilò nella porta girevole che la metteva sempre in confusione non sapendo mai quando fosse il suo turno di uscire ma quella volta non ebbe problemi e lei si sentì molto fiera di sé. Contò attentamente i soldi, li nascose nella tasca segreta e si avviò verso l'uscita.

Era ancora frastornata dalla giostra della porta quando un giovanotto le afferrò la borsa dicendole: "Mollala vecchiaccia o ti butto per terra".

Rufina era anziana ma molto battagliera e tenne stretta a sé la borsetta perché quei soldi erano per lei di vitale importanza.

"Ti scongiuro, ho bisogno della pensione" e lui villanamente le rispose "Anch'io, perciò molla la borsa se non vuoi avere guai".

La strada era affollata e furono molti quelli che si accorsero di quanto stava accadendo ma, nonostante questo, si allontanarono con indifferenza per non venire coinvolti perché avevano paura ma proprio quando la vecchina stava per lasciare andare il suo bene più prezioso accadde un fatto che ha dell'incredibile se non fosse veramente accaduto ed anche filmato.

Un soffio di vento, una brezza leggera, un sibilo acuto e davanti al ladro si materializzò un uccello gigantesco con un'apertura alare enorme, il becco lungo ed adunco, artigli che facevano rabbrivire ed occhi rossi come il fuoco dell'inferno.

Ogni cosa si immobilizzò: i passanti, Rufina, il ladro ed il volatile sembravano essersi cristallizzati e poi, e poi un urlo straziante bucò la barriera del suono.

"Aaiutoo!" urlò il ladro che era stato artigliato da quell'essere mostruoso ed agghiacciante e che ora zampillava sangue "qualcuno mi aiuti vi prego, un mostro mi sta uccidendo!" nessuno però, ma proprio nessuno corse in suo soccorso perché tutti troppo occupati a filmare quella scena surreale, scena che venne scaricata subito in rete.

Il malintenzionato fuggì tanto veloce da essere ripreso da un Autovelo che lo fotografò multandolo per eccesso di velocità.

Rufina non fece in tempo a ringraziare il suo salvatore perché in un battito d'ali svanì dalla vista di tutti.

I presenti urlarono battendo le mani: "E' Batman, è il giustiziere, è l'Uccello Vendicatore, i ladri avranno vita breve d'ora in poi".

Rufina tornò a casa camminando sempre rasente ai muri e andò da Giorfy che era già al corrente dell'accaduto avendo visto il filmato su YouTube.

"Ora non mi vorrai più come guardia del corpo perché hai un nuovo protettore, molto più forte di me nonna" ed insieme risero per lo scampato pericolo.

La donnina entrò nel suo appartamento, era eccitatissima, aprì la finestra sperando di vedere il suo amico Penna ma non essendo ora di pranzo lui

non si fece vedere.

Batman, o come volete chiamarlo, intanto si era rintanato su un albero e iniziò a ... a spogliarsi.

Si levò il corsetto che lo faceva sembrare gigantesco, si tolse le lenti a contatto, sfilò le lunghissime penne-extension, staccò gli artigli ed il becco ancora rossi di sangue e ridivenne un piccolo, piccolissimo ed innocuo passero.

Rufina continuò a mantenere aperta la finestra nella speranza di vedere il suo amico pennuto ed infatti, poco dopo, il passerotto si presentò ed ascoltò con grande attenzione la tremenda quanto fantastica avventura vissuta dalla sua più cara amica. "Meno male che sei salva" pigolò nascondendo un sorrisetto divertito.

"Penna, credimi, se non fosse stato per Batman, lo splendido uccello, io ora sarei senza soldi e ricoverata in ospedale con il femore rotto, speriamo che non si stanchi di pattugliare le strade salvando le inermi vecchine come me. Mi sarebbe proprio piaciuto che tu vedessi quanto era grande".

"Grande come me?" disse ridendo il piccolo monello.

"Noooo, era mille volte più grande di te ma era soprattutto il suo l'aspetto terrificante quello che ti faceva tremare anche le mutande, scusa la volgarità. Che bella avventura che ho vissuto però, mi sento viva ed eccitatissima, sai che cosa faccio ora? Io esco sperando di incontrarlo ancora".

"Lascia stare Rufina, io penso che anche gli eroi abbiano bisogno di riposarsi non credi? Non hai qualche biscottino? Non sarò un eroe, questo è vero, ma continuo ad essere tuo amico".

Batman, il pennuto continuò a pattugliare le strade salvando molte persone in difficoltà e divenne il beniamino degli indifesi, degli umiliati e dei disperati.

Non sarebbe una buona idea quella di contattarlo? Ci potremmo così muovere senza paura di fare brutti incontri. Capisco però che per quanto sia un eroe non possa fare proprio tutto da solo ma potremmo pur sempre assumere un altro passerotto, travestirlo da Robin e farlo girare per le strade, avremmo così anche noi il nostro Batman e il nostro Robin.

Un momento, un momento ho appena visto un passerotto che zampetta tranquillo nel mio giardino, io glielo propongo poi vi farò sapere.

Ciao a tutti.